

ANNO XII - NUM. 1  
GENNAIO 1942 - XX  
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO 3

# La buona semente



LA GIOVINEZZA SI PREPARA AI CIMENTI DELLA VITA

# LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.R.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 48990

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.R.A.

## PANORAMA DELLA GUERRA MONDIALE

# IL PACIFICO IN FIAMME

Da oggi 7 dicembre, la guerra che l'Italia e la Germania coi loro alleati, conducevano in Europa, in Africa, e nell'Atlantico, per distruggere l'egemonia inglese e i suoi alleati d'oltre Oceano, si è estesa anche all'Oceano Pacifico e all'Asia Orientale, con l'intervento del Giappone contro gli Stati Uniti.

Così anche il grande oceano Pacifico, ha cessato di essere un pacifico e ha aggiunto un nuovo teatro di guerra di immensa grandezza. Basti, infatti, guardare una carta dell'Emisfero Occidentale, per avere subito la sensazione della sconfinata vastità di questo nuovo Oceano, che diventa teatro di guerra, che non ha uguali per superficie con le altre estensioni di mare o con le terre emerse del globo. Esso è infatti grande quanto una volta e tre quarti l'Atlantico, e supera da solo il totale di tutte le terre emerse del mondo. Ha uno sviluppo, nel senso della latitudine, dallo stretto di Bering, che ne costituisce il limite settentrionale, al Circolo Polare Antartico, che ne delimita quello meridionale, di 133 gradi. Nel senso della longitudine raggiunge la sua massima larghezza all'equatore ove la estensione delle acque non interrotta da alcuna emersione di terra importante, arriva a 180 chilometri.

Le coste del grande Oceano hanno, alle coste del Continente Americano, e nella parte settentrionale di questo, una barriera di isole poco assai distanti tra loro, lungo la costa occidentale una lunga catena di isole, a notevole distanza dal continente asiatico, ricchissime di vulcani interni che hanno diversi scoppi.

Partendo dalle isole Aleutine, appartenenti agli Stati Uniti, dividono il Pacifico dal mare di Bering, le Curili, dal mare di Ochotsk. Le isole nipponiche e le Riu Kiu, appartenenti all'Impero nipponico, formano il Mar del Giappone, e della Cina Settentrionale, chiuso dall'Isola di Formosa a Sud. A sud di questa si stendono le Isole Filippine, che formano la barriera orientale del Mar della Cina Meridionale, infine le isole delle Indie Orientali Olandesi chiudono a sud lo stesso mare e ne formano numerosi altri interni: dal Mar di Banda a quello della Sonda.

Ad Oriente di questa ghiera di isole, fino alle coste dell'America, l'Oceano Pacifico non presenta alcun gruppo di terre; ma è disseminato di innumerevoli isole vulcaniche e coralline tra cui le Hawaii, a circa 4000 chilometri dalle coste degli Stati Uniti. A sud ovest si stendono gli Arcipelagi della Micronesia e Melanesia.

Intorno al subcontinente Australiano, a sud est del quale si stende la Nuova Zelanda e il gruppo di isole dipendenti.

Le potenze impegnate nel nuovo conflitto, cioè l'Impero Britannico, Stati Uniti, Indie Olandesi e Giappone, controllano la maggior parte di queste isole. Il Giappone, indipendentemente dal territorio metropolitano, ha in suo possesso l'arcipelago della Micronesia e le isole Marianne, Caroline, Marshall e Palau, queste, le più vicine alle Indie Olandesi e alle Filippine. Questa zona di predominio nipponico intercepce le vie dirette di comunicazione fra gli avamposti americani nel Pacifico e le Filippine, i territori britannici e olandesi dell'Asia e dell'Insulindia.

L'Isola di Guam è l'unico punto di appoggio americano nella vasta area della Micronesia.

Da questa configurazione geografica deriva che il principale teatro delle operazioni doveva essere necessariamente la parte occidentale del Pacifico, dove sono situati i territori che hanno per i belligeranti la maggiore importanza economica e militare. Qui infatti le posizioni strategiche sono più interessate e a vicine distanze, qui le distanze sono minori consentendo il maggior tempo alle operazioni militari aeree, terrestri, navali. Qui si trovano le vie portuali più importanti: Singapore, del Borneo settentrionale, di Hong Kong, delle Isole Olandesi di Giava, quelle Americane delle Filippine, quelle giapponesi di Portorico, delle Polinezie e dell'Indovina Francese; qui è la Thailandia che costituisce il teatro di guerra più favorevole all'arrivo delle forze britanniche, cinesi e giapponesi.

In questa zona esistono le principali risorse economiche e di importanza strategica: il petrolio a Sumatra e a Borneo, lo stagno e il caucci nelle penisole di Malacca e di Sumatra, le industrie più progredite e utili alla guerra; e inoltre le popolazioni più dense e attive, sulle quali le ripercussioni della guerra si possono fare maggiormente sentire.

Nel Pacifico centrale, a oriente di questa zona la guerra dovrà limitarsi a colpi di mano sui più importanti punti d'appoggio anglo-americani; ad incursioni aeree, e a operazioni aereo-navali e contro la navigazione mercantile.

Inoltre c'è da osservare che i territori metropolitani dei due belligeranti, Giappone e Stati Uniti, si trovano in zone lontane dal pericolo immediato; e a sufficiente distanza per

rendere assai limitate le possibilità offensive del nemico.

E però di estrema importanza per le due parti, il possesso e la utilizzazione dei punti d'appoggio del Pacifico Centrale, che costituiscono come i piloni di un grande ponte tra il continente americano e le sue basi dell'Estremo Oriente: cioè le Hawaii, Midway, Wake, Guam.

Se questi punti, infatti, il Giappone che dispone del maggiore potenziale bellico, ha concentrato la prima violenza delle sue forze attaccanti.

E i risultati già acquisiti dai giap-



HONG KONG

punti contro l'America e l'Inghilterra sono già di importanza strategica e sfioridiva.

La guerra nel Pacifico è cominciata con un netto successo militare e politico per l'Impero Nipponico. Lo attacco alle basi di Peary Harbour e di Guam, lo scontro aereo-navale nelle acque della Malesia britannica, che ha portato all'affondamento delle due corazzate inglesi, i numerosi sbarchi indisturbati di forze nipponiche nelle Filippine e nelle penisole di Malacca, l'accordo di collaborazione fra il Giappone e la Thailandia, hanno sia dalla prima settimana dato un avvio quanto mai brillante alla guerra che presentava non pochi problemi di carattere strategico, perché le forze nipponiche hanno con estrema decisione e larghezza di mezzi sferrato un attacco generale contro i maggiori capisaldi dello schieramento avversario.

Tre sono i centri principali delle battaglie terrestri nella guerra del Pacifico: le Filippine, Hong Kong e la penisola di Malacca.

Manila è già caduta nelle mani dei giapponesi; Hong Kong la grande base navale britannica, ha già subito identica sorte; nella penisola di Malacca, occupata Kuantan, i giapponesi sono ormai a metà strada tra la linea di confine e Singapore. Anche questa importantissima base navale, che difende lo stretto e assicura la difesa dell'Australia, è ormai destinata a cadere nelle mani giapponesi.

Questa è la situazione militare. Ma vale la pena, a questo punto, di esaminare un po' a fondo le cause che hanno determinata questa situazione della guerra mondiale.

Nel campo delle considerazioni generali c'è da osservare che, per

quanto riguarda il conflitto estremo-orientale, il conflitto si limita, perché dichiarando la guerra agli Stati Uniti e all'Inghilterra i Nipponici hanno lo scopo di troncane quella con la Cina, in sostanza cercano con la nuova guerra di metter fine a quella vecchia; vale a dire a interrompere il conflitto che dura da anni in Cina, e che non potrebbe chiudersi facilmente senza aver prima sconfitto le potenze che aiutano Chiang Kai Shek.

Lo scopo giapponese, in vista dell'ordine nuovo, è dunque quello di togliere di mezzo quelle potenze che ostacolano la indipendenza dell'Asia stessa, non solo dal punto di vista politico, ma anche e soprattutto da quello economico.

Quando il Giappone riuscisse a eliminare l'influenza anglo-sassone dall'Estremo Oriente, il Giappone potrebbe impadronirsi di tutte le ricchezze che si trovano nelle colonie degli americani, degli inglesi e dei loro amici olandesi. Avrebbe così il ferro delle Filippine, il petrolio delle Indie Olandesi, il caucci sia olandese che britannico, nonché lo stagno della Malesia cioè le materie delle quali ha assoluto bisogno.

In questo modo, il Giappone potrà trovarsi in grado di fare una guerra lunga contro gli anglo-sassoni e la Russia, nel caso che questa si decidesse a partecipare al conflitto orientale.

Quando quelle potenze saranno costrette militarmente a fare la ritirata strategica nella direzione preferita: per esempio, l'Inghilterra, ver-



## GENNAIO

### Principali avvenimenti del mese di Dicembre 1941-XX

17 - Battaglia navale della Sirte. La nostra squadra pose in fuga una importante formazione nemica, arrocandole gravi perdite e danni.

18 - Mezzi d'assalto della R. Marina penetrano nel porto militare di Alessandria e danneggiano gravemente con siluro due grandi navi da battaglia nemiche.

Il sesto annuale della « Giornata della Fede » è ricordato e celebrato in tutta Italia. A Roma il Duce rivolge fere ed elogiative parole alle rappresentanti di tutte le donne d'Italia, convenute a Palazzo Venezia.

24 - Pio XII rivolge per radio un messaggio natalizio ai cattolici di tutto il mondo, enunciando alcuni punti essenziali sui quali dovrebbe essere fondato l'auspicato ordine nuovo conseguente ad una pace giusta e duratura.

25 - Le forze imperiali giapponesi espugnano Hong Kong.

### GENNAIO 1942-XX

1 - Manila, capitale delle isole Filippine, occupata dalle forze giapponesi.

3 - In tutta l'Italia si celebra l'anniversario dello scoppio di guerra del 3 Gennaio 1923, in onore al Duce viene rapporto al Direttorio Nazionale del Partito.

8 - Avanguardie nipponiche entrano a Kuala Lumpur, capitale degli stati federati indesi.



METTETEVI BENE IN MENTE!

che un tempo è lo CAMOMILLA sui tea migliore è

L'ESPRESSO BONOMELLI

colle CAMOMILLA ed ERBI ALIZNE

Nel bar preferite l'ESPRESSO BONOMELLI, bevanda che piace a la bene e tutti, specialmente nella stagione invernale.

È l'unico e l'ultimo italiano che, in Italia, per la qualità, merito, e stile e la qualità, merita un'attenzione speciale.

BONOMELLI



SINGAPORE - Ecco una veduta del famoso caposaldo inglese e precisamente un aspetto del fiume che attraversa la città.



Unità della flotta da guerra giapponese.



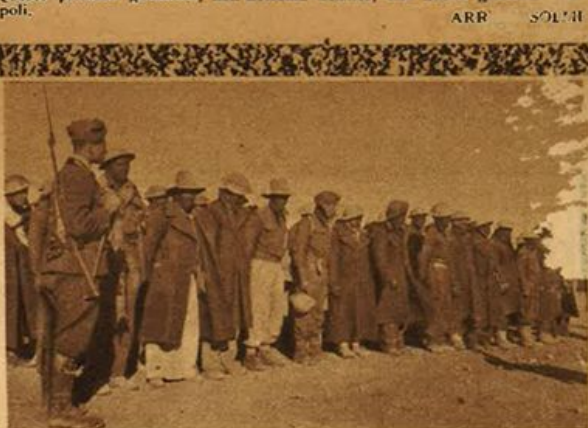
Piloti giapponesi ricevono le ultime istruzioni prima di partire per una missione di guerra.



Vetetta tedesca.



Carro armato tedesco in Africa Settentrionale.



Africa Settentrionale - Prigionieri britannici appena catturati, in attesa di essere avviati nei campi di concentramento.

## LA GUERRA NEL PACIFICO E LE RIPERCUSSIONI EUROPEE

L'intervento del Giappone, con la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti e all'Impero britannico, ha portato improvvisamente la guerra nell'Oceano Pacifico, e ha esteso così enormemente il campo della lotta nell'altro emisfero, il quale fin qui non aveva avuto che fuggevoli e pallidi echi della guerra combattuta nell'Europa, nell'Africa e in una parte dell'Asia.

Questo intervento ha servito, oltre tutto, a chiarificare l'ambiente, che era rimasto alquanto incerto e nebbioso, poiché ha obbligato gli Stati Uniti d'America, che, fino a questo momento, pur essendo forse i principali responsabili dello scoppio del conflitto, erano riusciti a tenersi fuori dalla mischia, e recavano invece in modo palese aiuti decisivi ad una sola parte dei belligeranti, agli Inglesi e ai Sovietici; ha obbligato, dico, gli Stati Uniti d'America a togliersi la maschera e ad entrare come belligeranti nel conflitto. Ora le due parti sono nettamente identificate: da una parte, stanno le Potenze plutocratiche, l'Inghilterra e Stati Uniti d'America, gelose del loro predominio mondiale, e alleate per l'occasione con la Russia dei Sovietici, soltanto per avere un appoggio contro la superiorità dell'Asse; dall'altra, stanno le Potenze tuttora escluse da una giusta partecipazione alle ricchezze mondiali, Germania, Italia e Giappone, che combattono per la realizzazione di una nuova giustizia internazionale, in una guerra per la redenzione dei popoli, che è veramente una guerra rivoluzionaria.

L'intervento del Giappone ha servito un'altra volta a mettere in luce la scarsa preparazione militare delle Potenze plutocratiche e democratiche e invece la preparazione seria e formidabile di una Potenza autoritaria. Le forze militari, aeree, navali, terrestri dell'Impero nipponico sono riuscite, in meno di un mese, a distruggere quasi la metà delle navi e degli aerei degli Stati Uniti e dell'Inghilterra presenti nel Pacifico, e hanno conquistato rapidamente una parte cospicua delle Filippine, gran parte delle isole Hawaii, e minacciano da vicino la piazza fortificata di Singapore, base della potenza britannica verso l'Estremo Oriente, e le vie dell'India. La guerra continua con crescente successo degli eserciti e delle navi nipponiche, e il prestigio degli Stati Uniti e dell'Inghilterra nell'Estremo Oriente è già profondamente intaccato.

Ma la guerra nel Pacifico non tarderà anche a far risentire le sue profonde ripercussioni in Europa, sia alleggerendo la pressione delle forze britanniche, costrette a portare lontano una parte della loro attrezzatura, sia spostando l'attenzione degli Stati Uniti d'America su territori più strettamente legati alla loro consistenza materiale e morale.

Fino ad ora, gli Stati Uniti d'America hanno potuto dirigere la loro attenzione, oltreché la loro produzione bellica, verso l'Europa, per cercare di piegare le due Potenze dell'Asse, che hanno tentato di opporsi all'imperialismo anglosassone. Si deve all'incitamento del presidente Roosevelt e dei suoi accoliti se la Polonia si decise alla guerra contro la Germania; si deve all'incitamento di Roosevelt e dei suoi partigiani la resistenza della Francia finita con l'occupazione germanica, oltreché l'insurrezione jugoslava finita nella rovina dello Stato uno e trino. Si deve soprattutto all'incitamento di Roosevelt, affiancato dall'insidia britannica, se la Russia si è orientata nettamente contro la Germania, guadagnandosene la tragica ostilità. Gli Stati Uniti d'America hanno potuto così illudersi fino al punto di ritenersi arbitri delle sorti dell'Europa, col fine di garantire alla razza anglosassone, legata alla razza ebraica, quel predominio occidentale, che tutti i popoli europei vogliono eliminato.

Ora la guerra nel Pacifico obbliga gli Stati Uniti a guardare verso un lato totalmente opposto del loro mondo, ossia verso il Pacifico, dove è la sede dei loro maggiori interessi, oggi gravemente minacciati e in parte perduti; e da perciò alla plutocrazia americana un compito più preciso e più naturale: quello della difesa dei veri interessi statunitensi.

L'Asse potrà così più liberamente combattere i suoi grandi nemici: l'imperialismo britannico e l'imperialismo sovietico, e gettare così le basi dell'unione dell'Europa, che è nei voti di tutti i popoli europei; unione che potrà nascere soltanto dalle vittorie della Germania e dell'Italia.

Intanto il forte e leale Giappone guadagnerà nel Pacifico quella posizione di primato, a cui legittimamente aspira. Questo primato garantirà, nell'Estremo Oriente, una nuova giustizia e un nuovo equilibrio dei popoli.

ARR SOL'II

Il trentuno dicembre chiude una epoca della nostra esistenza. Pochi privilegiati, purtroppo, possono compiacersi dell'anno trascorso. A fare un bilancio delle gioie e delle pene, è un guaio. Rose pochissime, spine molte. Ma perché ripercorrere, col ricordo, la strada triste? L'anno nuovo è una pagina bianca. Non potrebbe, il destino, scrivervi delle cose gioconde? Gli uomini sperano. E dimenticano il male, la lotta. S'illudono, sorridono. Rivedono bimbi e, come bimbi, fanno a se stessi l'ingenua domanda: « Che mi porterà, in dono, l'avvenire? ».

Anche i personaggi più infelici di cui ci parla la storia accolsero con segreta compiacenza il gennaio gelido. Con gli occhi della fantasia, videro risplendere le nevi che decorano questo mese invernale, di giocondi presagi, Isabella d'Aragona, la infelice moglie di Giovanni Galeazzo Sforza, salutava l'anno nuovo con un sorriso di fede.

Riuscì a liberarsi da ogni pensiero grave anche l'anno terribile, 1493, in cui il giovane marito andava lentamente spegnendosi, vittima di un misterioso veleno che gli faceva propinare, in modo subdolo, Ludovico il Moro. La giovane duchessa asciugò, l'uno gennaio, le sue lacrime

## Anno che nasce, speranza che sorride

amarissime e dopo aver trascorso le prime ore del giorno pregando, volse che Galeazzo si alzasse dal letto dove languiva da parecchi mesi e partecipasse a un pranzo festoso. Siedevano, alla mensa, poche persone amiche e ogni convitato, per compiacere la dama ospitale, parlava con giocondo entusiasmo del futuro. Un nobile spagnolo, il principe di Montez, non faceva che ripetere, guardando il duca: « Vostra Altezza Serenissima guarirà. I giorni nuovi saranno belli, belli... ».

Il volto di Galeazzo, estremamente pallido, aveva un'espressione strana e i suoi occhi brillavano con soavità. Forse anche il suo povero cuore ripeteva, battendo con concitazione, le parole del gentiluomo fiducioso: « I giorni futuri saranno belli, belli... ».

Non mangiava, però, il giovane duca e le mani pallide che uscivano dalle trine che guarnivano le maniche di velluto nero trenavano come fiori investiti dal vento. Per la verità, quel giorno, pochi commensali mangiarono in modo gagliardo. Fecero onore alle prelibatissime vivan-

de solo il principe Montez e il medico di Galeazzo. Quest'ultimo, infischandosi dell'aurea frugalità predicata dai sapienti della scuola salernitana, fece onore a una cinquantina di pietanze e bevve senza parsimonia vini e liquori. Il vino, lo sanno tutti, induce alla schiettezza. Un poco ebbro, il medico parlò:

— Serenissimo duca, la visitatrice macabra, la Morte paurosa, si avvanza. Io la vedo...

— E pazzo — dissero i convitati e fecero allontanare l'ubriaco. Isabella sussultò.

— L'anno nuovo farà giustizia — disse subito, con impeto. — Poveranno, su questa casa, i beni di Dio.

— E vero, è vero... — approvavano tutti.

Da una gabbia invisibile uscì un variopinto stormo di uccelli. Lo svallazzo giocondo animò la sala.

— Le nostre speranze hanno le ali, come gli uccelli — gridò, con enfasi, il principe Montez.

Galeazzo contemplava le bestioline gentili, ne seguiva i volettii vivaci con gli occhi lucidi nei quali si era

accesa un'assurda speranza.

Disse poi, dolcemente: — Io penso che il 1494 sia buono.

— Buono, certo. Buono... — tu una sola voce, attorno. Tutti credevano nel miracolo, nell'impossibile. E i sogni si libravano nell'aria fosca di gennaio come gli uccelli variopinti nella sala severa.

Elisabetta di Valois, moglie del re spagnolo Filippo II, non trascorse, come tutti sanno, un'esistenza serena. Ogni volta, però, quando il libro annuale, greve di eventi tristi, si chiudeva, e un altro libro, carico di misteri che affascinano, veniva offerto dal destino, Elisabetta si accendeva di speranze e salutava il nuovo anno con gioia turbinosa. In un suo quaderno di memorie scrisse che il trentuno dicembre aveva la sensazione di sbarazzarsi del passato e di muovere incontro a un avvenire splendido. Manifestava la sua fede fanciullesca in mille modi. Vestiva di bianco, fregiava con magnolie candide la sua testa bionda e volava attorno persone sconosciute perché, diceva, nessuno potesse ricordarle i tempi trascorsi, il dolore sofferto.

Un'altra creatura infelice sussultava di gioia segreta, quando l'ultimo giorno dell'anno il grande orologio segnava la mezzanotte: Giacomo Leopardi. Anche per l'eterno pessimista la strada non ancora percorsa, la strada ignota sembrava affascinante. Non potevano esserci anche per lui che aveva sempre camminato tra le spine, sotto un cielo di cenere, fiori soavi, carezze di sole, musica d'acqua e di zefiro? Gioia, questa speranza che davanti al portone del nuovo anno illuminava il cuore del Poeta? Gioia, sì.

Ma per il povero Giacomo fu l'unica. E lo confessò amaramente in una sua lettera colma di dolorosa passione.

Del resto, chi ha detto che l'unica cosa buona è la speranza? Chi cammina sogna mete fugitive. Non si volta addietro, scaccia i ricordi tristi. Canta, s'illude. Per un attimo è felice.

E dileguato, adesso, un anno grave, un anno di guerra. Via, via. Il 1944 sarà buono. Chi non spera nella vittoria? Nella pace? Il mondo è sconvolto: fiamme e sangue, dappertutto. Ma gli ulivi devono esserci, in fondo a qualche strada bella. Gli ulivi e i lauri.

MARIO PINTOR

# GITA

## in montagna

Il rifugio sembra un cappello buttato sulla spianata; una punta di fumo sale diritta dal conignolo e subito una ventata se la porta in alto come una penna.

Una volta quassù arrivavano solo quelli che non hanno paura della fatica: i chiodi delle scarpe affilati sulla roccia hanno lasciato graffi sul pavimento che è segettato come per il passaggio di macchine e non di uomini. Adesso che c'è la strada per le automobili, gente ne arriva spesso: vengono a visitare il rifugio come un museo e ripartono in basso verso gli alberghi che, se vedono meno, hanno però il termosifone, il bagno e la musica per ballare.

Il custode non se ne ha a male, li riceve gentilmente e li saluta con indifferenza; ma aspetta quegli altri: sa che ogni tanto qualcuno capita, come una volta, con la pagnotta e la borraccia nella sacca e la soddisfazione di chi s'è guadagnato passo a passo quello che ora è più in basso delle proprie scarpe. Tiene da parte, per questi vecchi amici, un mucchio di buona legna, di quella che mentre scappa canta. Per i visitatori frettolosi, invece, ha preparato una bancarella di quelle che si vedono avanti alle chiese nei giorni di festa, con ricordini, cartoline, stelle alpine: quanto basta, insomma, ai turisti comodi per ricordare la gita in montagna che altrimenti passerebbe di mente troppo presto.

Io sono arrivato quassù a piedi; non perché ami la fatica ma perché, purtroppo, non possiedo automobile. Al custode, però, questo non l'ho confidato: lui ha creduto nella mia stanchezza e ha presi per buoni il fiatone e le gocce di sudore che mi colavano giù dal mento. S'è aperto in discorsi con me e mi sono accorto che è un poeta. Ecco quello che mi ha raccontato:

Nei tempi antichissimi, quando gli uomini accendevano la pipa sui vulcani, un gigante ascoltò il vento e volle provare a rifarlo, inventando la musica. Scavò nella roccia viva puglie in fila con rotte i tasti e si mise a suonare l'organo. La musica aggrumata nel centro della terra saliva dagli antri purificandosi, limpida e ininterrottamente con le sorgenti sotterranee, saliva dai canyon e si riversava sulla terra, come il soffio del fante sulla ruota. La terra prendeva colore, si discioglieva, si scioglieva sotto il fragore di questa musica: anche le rocce smolirono e diventarono rotte, le rotte fremettero sotto i rombi e spuntarono le brucie eriche. Quando il gigante smise di suonare e si guardò attorno fu tanto la sua gioia e il cuore scoppiò.

D'allora la musica è rimasta chiusa dentro certe rocce, le puglie, forate dagli spasmi interni, hanno perso la luce, svoltano con tutto il loro tormento. A volte un'ala d'improvviso si scivola e romba contro il cielo con tanto furore da sbacciarlo tutto come un muro sotto il terremoto. Acquietato l'urlo tutto si fa silenzio; dalle crepe del cielo colano giù le rocce.

La mattina dopo il custode mi ha mostrato la montagna del gigante. Ha due facce. Sul petto è una montagna da creazione del mondo, di quando le terre si avvolgono di qua e di là come vacche sulla paglia. Chiazze nude come giuochi, sogni, foreste, praterie, bitonzoli, mucchi: una terra, insomma, non ancora ordinata e toccata. Una spianata d'erbetta tranquilla come un tappeto di chiesa, poi un mazzolino d'alberi tarcati e nerbruti, una riga rapata, ciuffi di foglie a buonetto attorno ad un arboscello ingalluzzito e in mezzo allo scompiungo una cassetta semplice e esata, solitaria come una pecora spera. Avanzano tra le rocce rialzi gonfi e minacciosi, il lì per scoppiare come crateri, barroni inaspettati che gli alberi nascono come trabocchetti impennando le schiene. Una montagna che ricorda la materia del mondo, senza correzioni. Deve essere rimasta invariata fin dal giorno della creazione; snuassata, coi nervi aggraziati, contorta dai crampi, agghiacciata, come se la mano di Dio le avesse rotto la spina dorsale, con il cielo incessato sopra la cima perché non si rovescino.

Solo dall'altra parte, prendendola di spalle a tradimento, gli uomini l'hanno domata. E hanno fatto lavoro che non è da contadini né da ingegneri; per il quale nessuno ha trovato un nome. Hanno stracciato lembo a lembo il cielo che s'incrociava sulle cime come un vello sul corpo d'un capretto, spaccato gli scogli, falciato i boschi, rastrellato la pietra, estirpate le radici. Ora ognuno s'è fatto il suo tratto, ognuno s'è adagiato un pezzo di bosco in mezzo ai campi quadrati e rigati come tappeti. Dopo tanto lavoro nessuno da parte a farsi una fumata e riguardato attorno appoggiando gli occhi qua e là perché si riposano. Le rare case, a valle, sembrano una manciata di sassi lanciati da quassù. Se ne stanno, bianche e tranquille, ad aspettare l'ora del pranzo e della cena. I cipressetti, accanto alla porta, badano che nessuno venga a disturbare.

E, infatti, nessuno disturba: il sole è un piatto appeso ad un chiodo. Il cielo è liscio come la pelle d'un bambino. La pace è come un colore; puoi vederla. La terra, vivificata dalla musica del gigante, se ne sta serena nella calma della fecondazione.

MARIO MASSA

delle profonde investigazioni del genio di Galilei essa appare nella sua realtà di umile pianeta che segue, insieme con gli altri, il suo moto instancabile attorno alla grande sorgente di vita: grazie a Galileo Galilei il cielo si popolò prodigiosamente di corpi celesti che l'uomo aveva, per una gran somma di secoli, ignorato.

Giovanetto (era nato a Pisa nel 1564), Galilei aveva intrapreso nell'Ateneo della sua città natale lo studio della medicina, che ebbe poi a tralasciare per intraprendere quello delle matematiche, in cui anche il padre, Vincenzo, era versato. Ma ancor prima di mettersi su questa nuova strada, talmente incline era il suo spirito ad osservare e a penetrare le leggi che regolano i fenomeni naturali, che ebbe la intuizione di una verità ancora ignota agli uomini: l'isocronismo delle oscillazioni del pendolo.

Ognuno sa che questa folgorante verità egli apprese nell'osservare una lampada del suo Duomo, nel mentre, abbandonata dallo scaccio che forse l'aveva riaccesa o l'aveva alimentata con un poco d'olio, si era mossa a dondolare quietamente nella penombra silenziosa delle navate.

Nel lento oscillare della lampada con la sua fiammella rossigna, l'occhio penetrante di Galilei, vide che le oscillazioni, pur diventando sempre di maggior brevità, si compievano in una uguale misura di tempo. Da tale constatazione doveva nascere il geniale meccanismo del bilanciere a pendolo che misura con precisione lo scorrere inesorabile del tempo.

Tribolata fu la giovinezza di questo Grande, come tribolata fu tutta la sua vita per la incomprendenza degli uomini.

Insegnò il Galilei nello studio pisano come lettore di matematica; passò di qui a Padova dove trascorse forse il periodo meno infelice e più fecondo di tutta la vita. Le sue meravigliose lezioni che abbracciavano, si può dire, tutto lo scibile delle scienze esatte, facevano accorrere a lui scolari d'ogni paese civile. La Serenissima, riconoscendogli titoli di merito grandissimi specialmente per le nuove scoperte astronomiche, lo ornò di onori e di ricompense.

Fu appunto nel periodo padovano che il Galilei riuscì a costruire il primo cannocchiale che gli permise le prime prodigiose scoperte astronomiche alle quali egli deve la gran parte della sua gloria. Altri cannocchiali erano già stati costruiti fuori d'Italia, in quel tempo, ma non furono essi di tal perfezione da condurre alle scoperte che doveva invece fare il genio di Galilei.

Il fatto si è che col meraviglioso strumento il Nostro prese ad esplorare il cielo. Ed ecco ai suoi occhi rivelarsi le montagne lunari, precisarsi le stelle della Via Lattea, delle Pleiadi, di Orione e un'infinità di altri corpi celesti che mai occhio umano aveva sino allora riconosciuto.

Tali scoperte risalgono tutte all'anno 1609. Ma nell'anno seguente, una ancor più sensazionale scoperta faceva il Galilei nell'osservare Giove. Era la notte del 7 gennaio 1610, quando entro l'oculare del suo telescopio, lo scienziato pisano scorse che altre tre stelle stavano accanto al pianeta. Nelle notti che seguirono l'occhio dell'astronomo constatò che una quarta stella è sorta presso Giove e che le altre hanno cambiato posizione.

Quei corpi non sono in verità stelle fisse, adunque, bensì satelliti che per la loro mutevole posizione, debbono essere satelliti del grande pianeta.

Tutta la concezione tolemaica crollava. La Terra non era, dunque, il centro unico intorno al quale tutti gli altri corpi celesti giravano; Giove, mobile anch'esso, aveva quattro lune.

Immensi orizzonti s'aprivano alla scienza astronomica e alla speculazione: un'era nuova sorgeva.

Tutte queste scoperte, ed altre di cui troppo difficile sarebbe dire, furono consegnate in un'opera memoranda, il *Sidereus Nuncius*, che Galilei dedicò a Cosimo II di Toscana.

Cosimo predilesse il grande figlio della sua terra, a cui lo ricondusse consacrandolo docente «superordinario» di matematiche a Pisa e filosofo della corte ducale.

Ma le scoperte del Galilei, che ebbero a moltiplicarsi anche nel campo della fisica e che, come si è detto, cancellavano una quantità di errori e di pregiudizi vennero a cozzare contro il dogma. Sebbene Paolo V e lo stesso Collegio Romano riconoscessero molte verità inoppugnabili rivelate e dimostrate dallo Scienziato, sebbene molti Cardinali fossero tra i suoi amici e ammiratori sinceri, il Santo Uffizio volle che molte di tali verità Egli rinnegasse.

Per questo motivo e per un terribile male che condusse il Nostro alla cecità, tristi e angosciosi furono gli ultimi anni della sua esistenza, consolati soltanto dall'affetto tenero e grande di suor Maria Celeste, la figlia votata a Dio e all'amore per il padre infelice.

Mori il Grande ad Arcetri nel 1642, nella sua villa «Il gioiello» oggi destinata a custodire tutti i preziosi cimeli dell'opera galileiana.

Con Galileo Galilei nacque la scienza astronomica che sino allora era stata una specie di immutabile credenza associata e connaturata alla fede religiosa. Tant'è che i primi astronomi erano anche sacerdoti. L'arte di scrutare il cielo è antica quanto il mondo; ma i mezzi necessari per le esplorazioni celesti erano quanto mai rudimentali prima che Galilei creasse il cannocchiale.

Assiri, indiani, cinesi, egizi, greci eb-



Galileo Galilei.

bero delle «specole» od osservatori astronomici. Con un mezzo ingegnoso, costituito da un'armilla di bronzo e da un gran cerchio, Eratostene osservava, ad Alessandria d'Egitto, i passaggi del Sole per il piano equatoriale.

Ma le grandi specole moderne, provviste dell'istituto essenziale — il telescopio — sorsero nel 1600 e nel 1700 nelle principali città d'Europa. Così, in ordine di tempo, avemmo «specole» a Berlino, Lisbona, Pietroburgo, Vienna, Mosca, Praga; e, in Italia, a Bologna, Pisa, Torino, Milano, Padova, Firenze, Palermo.

Osservatori attrezzati in modo tipicamente moderno sono quelli di Nizza, La Plata, Heidelberg, Amburgo, Torino, Merate, Berlino, ecc.

L'osservatorio moderno è costituito da un complesso di edifici che sorgono in luoghi isolati: di solito su terreni collinosi, in regioni con precipitazioni atmosferiche e venti moderati.

L'istituto essenziale, che è il telescopio, è un prodigio di perfezione tecnica. Esso è quasi sempre collocato entro una cupola girevole, dove qualsiasi movimento è fornito dalla energia elettrica.

Come un maestoso cannone, la mole del telescopio gira insieme alla cupola, si alza, si abbassa anche per spostamenti infinitesimali. Certi telescopi raggiungono la lunghezza di ben 18 metri, e oggi la sorpassano.

NEL TE

G  
e li





Firenze - Galileo in Arezzi (Niccolò Barabino).

(Foto Allinari)

RICENTENARIO DELLA MORTE DI GALILEO GALILEI: 1642-1942

# GALILEO GALILEI

strumento che esplora gli abissi celesti



Spettrografo moderno.



Lampada di Galileo.

## ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

L'assicurazione sulla vita è il mezzo più valido per la protezione dell'individuo e della famiglia; concorre infatti a rendere serena la vecchiaia di chi lavora ed a garantire, in ogni evento, la tranquillità economica dei suoi cari. Chi non si assicura, quindi, viene meno ad un suo preciso dovere, tanto più oggi che, valendosi delle

### ASSICURAZIONI POPOLARI

dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, può raggiungere lo scopo, spendendo poco, e in pari tempo godendo di molte facilitazioni e di molti speciali benefici. Basta considerare che:

- l'assicurato non deve sottoporsi a visita medica;
- il pagamento del premio si effettua in quote minime mensili di Lire 5, 10, 15, ecc.;
- nel caso di morte dovuta ad infortunio, esclusa ogni causa, ai beneficiari viene pagato non soltanto il capitale assicurato, ma anche altro capitale di pari importo;
- nel caso di servizio militare o di disoccupazione, è consentita la sospensione del pagamento dei premi fino ad un biennio;
- nel caso di numerosa prole e precisamente quando l'assicurato venga ad avere sei figli viventi dopo la stipulazione del contratto, è concesso l'esonero completo dal pagamento dei premi;
- nel caso di invalidità totale, qualora l'assicurato si trovi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali, è del pari concesso l'esonero completo dal pagamento dei premi.

Queste caratteristiche fondamentali della « polizza popolare » sono inoltre congiunte ad altri importanti benefici delle assicurazioni ordinarie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, fra cui:

a) la partecipazione agli utili annuali dell'Ente, i quali, aggiungendosi al capitale assicurato, costituiscono un apprezzabile vantaggio economico per l'assicurato;

b) il godimento di molte e gratuite provvidenze sanitarie, che consentono, tra l'altro, all'assicurato di controllare periodicamente la propria salute e di curare tempestivamente i mali incipienti.

Alcuni esempi pratici serviranno meglio ad illustrare i vantaggi fondamentali delle « assicurazioni popolari »:

### Esempi:

**1** Tempo addietro moriva, in seguito ad infortunio, in un paese della Lombardia l'operaio M. L. assicurato con una polizza popolare.

Aveva pagato 4 rate di premio per complessive L. 180 quando venne a mancare.

La moglie, dopo presentati i documenti prescritti, poté esigere in contanti L. 9.898,45.

**2** Tempo addietro moriva in una città della Toscana il ferroviere C. A. assicurato con una polizza popolare. Aveva pagato 9 rate di premio per complessive L. 270 quando venne a mancare.

Gli eredi, dopo presentati i documenti prescritti, poterono esigere in contanti L. 4.727,20.

**3** Tempo addietro moriva, in seguito ad infortunio, in una città della Basilicata il macchinista F. F. assicurato con una polizza popolare.

Aveva pagato 17 rate di premio per complessive L. 510 quando venne a mancare.

Gli eredi, dopo presentati i documenti prescritti, poterono esigere in contanti L. 14.183,45.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni vi prega di accogliere con amicizia ed ascoltare con attenzione i suoi agenti produttori. Ne avrete beneficio

Nel lobo oculare l'astronomo vede prodigiosamente avvicinati i corpi celesti; e col sussidio di altri strumenti, che sempre trovano il loro posto in una « specola », ne calcola la lontananza, le dimensioni, la velocità, ne precisa l'itinerario, ne sonda la composizione chimica; osserva le tumultuose e spaventose incandescenze del globo solare, spinge il suo sguardo in nuove zone celesti e vi scopre nuovi nuclei di materia.

Nel suo rifugio silenzioso, l'astronomo trascorre le sue notti in muti e sublimi colloqui con le stelle. In lui, forse, è più radicata che in noi la fede in un Dio creatore di quei mondi che il suo occhio trepido scruta nel silenzio, dimentico delle infinite miserie che affliggono gli uomini.

L'ASTRONOMO

Corporate Heritage & Historical Archiv

# «DOMANI»

(RUBRICA PER TUTTI)

1° La sospensione del pagamento dei premi delle Polizze Popolari per causa di disoccupazione - 2° La polizza "Fanciulli" (ora abrogata) e la sua parziale liquidazione - 3° Differenza sostanziale fra le polizze di assicurazione e quelle di capitalizzazione.

## 1°

Domanda: P. N. - CAGLIARI.

Ho usufruito di una sospensione dal pagamento dei premi su una polizza popolare a causa della mia disoccupazione; attualmente ho ripreso il lavoro, ma non mi trovo in grado di riprendere il pagamento dei premi e vorrei quindi chiedere la riduzione della polizza; come mi verrà valutato l'onere dei premi sospesi e non corrisposti?

Risposta. - Cessato il periodo di sospensione dal pagamento dei premi, la polizza, qualora questo non venga ripreso, resta ridotta, sempreché i premi sui quali è stata concessa la sospensione, uniti a quelli effettivamente pagati, ammontino complessivamente a tre annualità di premio.

A tal fine non vi è bisogno che l'assicurato chieda alcuna operazione avvenendo d'ufficio il passaggio da polizza in vigore a polizza ridotta.

Al momento della liquidazione il capitale viene pagato ridotto nella proporzione dei premi corrisposti rispetto a quelli pagati, e dal valore che ne risulta viene detratto l'ammontare del debito dei premi tenuti in sospeso, con i relativi interessi di mora.

Il valore quindi che si ricava dalla polizza dipende dal momento in cui si addiziona alla liquidazione e cioè dall'ammontare degli interessi che sono maturati sul debito.

Diversamente però, Voi potete pretendere che venga fin da ora fissato il valore di liquidazione della polizza e allora la Direzione, con apposito conteggio, detrarrà dal capitale ridotto quella porzione che con il suo valore scontato ad oggi, serve ad assorbire il debito che sino ad oggi si è costituito sulla Vostra polizza.

In questo modo Vi resterà un capitale precedentemente fissato e sul quale sarà possibile far conto in ogni momento.

Potete quindi a Vostro piacimento, non riprendendo il pagamento dei premi, abbattere il debito dei premi sospesi al momento della liquidazione, versando gli interessi che allora saranno maturati, oppure abbonarlo fin da oggi, rinunciando ad una corrispondente parte di capitale ridotto.

La scelta dei due sistemi resta completamente a Vostro piacimento.

## 2°

Domanda: O. M. - PISTOIA.

Ho una polizza "Fanciulli" che da ragazzo i miei genitori stipularono per mio conto. Poiché sono giunto al 21° anno di età, vorrei ritirare i tre quarti dei premi pagati, come stabilisce la polizza e restare assicurato per il residuo capitale.

A chi mi devo rivolgere? Alla Direzione dell'Istituto in Roma?

Risposta. - La procedura amministrativa della liquidazione delle polizze popolari è stata resa in questi ultimi tempi di una speditezza veramente esemplare.

Le liquidazioni non vengono più eseguite direttamente al centro, qui in Roma, ma possono venir svolte

dagli Ispettorati regionali dell'Istituto, che hanno sede nelle principali città d'Italia.

Però qualora Voi risiediate in una delle città più importanti, quali Roma, Milano, Torino, Napoli, ecc., la liquidazione avverrà, per così dire, «brevi manu», presentando all'Agenzia dell'Istituto, polizza e libretto quietanze, con un documento di riconoscimento che attesti la Vostra data di nascita. Senza il minimo indugio il vostro desiderio sarà soddisfatto.

Nel caso che Voi risiediate in una città secondaria o in un paese, non avrete che a dirigerVi al nostro Agente locale, il quale spedirà i documenti all'Ispettorato più vicino, che, data la breve distanza, eseguirà l'operazione nel più breve tempo possibile.

Un espletamento più rapido della Vostra liquidazione non potreste quindi davvero aspettarvelo!

## 3°

Domanda: L. P. - MILANO.

Desidererei un chiarimento preciso sulla differenza sostanziale che passa tra le vostre polizze di assicurazione e quelle cosiddette di capitalizzazione che emette pure il vostro Istituto.

Risposta. - Anzitutto osserviamo che le polizze di capitalizzazione non sono proprio emesse dal nostro Istituto, ma da una Società ad esso collaterale, vigilata e garantita dal no-

### NOSTRI PICCOLI ASSICURATI



Dario ed Ellana Bersi di Fiume.

stro Istituto stesso, che si chiama la «Praevidentia».

Naturalmente trattandosi di una Società di tal genere chi sottoscrive un contratto con essa è come se lo sottoscrivesse con il nostro Istituto, trattandosi di impegni che hanno la stessa fonte di garanzia.

Ciò premesso, precisiamo in che consiste questa polizza.

La polizza di capitalizzazione non è, in fondo, che un libretto di risparmio, in cui Voi effettuate dei versamenti fissi, a determinate scadenze,

## LA SIGNORA NELLA SUA CASA

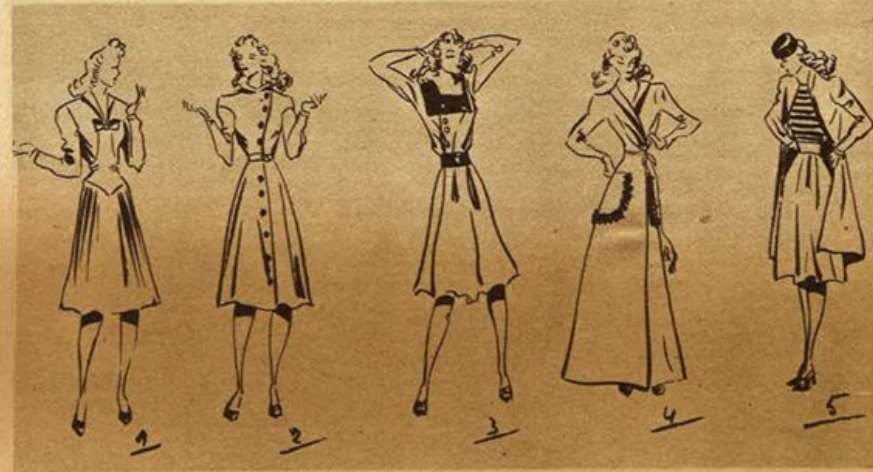
## LA DONNA E LA CASA

L'oscuramento e le attuali, contingenze hanno portato la donna a vivere di più nell'intimità della propria casa, in quell'atmosfera di raccoglimento propizia alla meditazione, alla lettura, ed al lavoro. Ed alla fiamma del caminetto ritornato in auge, è nata una nuova forma di eleganza che è sorta appunto in considerazione di queste nuove abitudini.

Lunghi abiti, anzi quasi tipiche vestaglie che non hanno nulla di esageratamente eccentrico, ma che vestono la donna colla loro morbida e confortevole semplicità, e le donano un'attrattiva nuova.

L'atmosfera delle sale e dei salotti: marrone, tinte bruciate, calde in ogni gradazione della terra, rossi intensi, azzurri, turchini con riflessi verdi o viola. Ottimi sono anche i toni smeraldini, gialli caldi in tonalità tra il giallo senape ed il grigio maturo.

Nei modelli è la linea drappaggiata, lasciando la persona ma lasciandole ampia libertà di movimenti. Alcune vesti sono annodate semplicemente alla vita ed al collo, ma eseguite con tanta maestria ed abilità celata in questa forma di apparente quanto voluta discrezione.



Vesti da ricevere in casa, lunghe aderenti e morbide, con maniche non troppo ampie, con piccoli colli e grandi tasche. Con questi abiti, la signora si trova a suo agio: caldi perché i tessuti scelti, sono piuttosto pesanti di lana o misti, velluti, sovente foderati in lana per essere più confortevoli. Generalmente si scelgono tinte non troppo chiare, che potrebbero queste ultime confondersi colle vere vestaglie scendiletto, e si preferiscono tinte che si intonano al-

Guarnizioni in pelliccia, sotto forma di tasche, bordure in fondo alla gonna, oppure guarnizioni di trapuntato.

Belle vesti abbiamo visto anche col davanti, fino alla vita, coperto di un delicato ricamo tono su tono, con particolari in oro scuro, e qualche rara pietra colorata.

Assieme a queste vesti che chiamiamo meglio eleganti, figurano anche abiti più eleganti di maglia, con qualche lavorazione in frangia che è tornata quest'anno di moda,

abiti in albene; o crespò di lana, abiti però tutti richiamati alla severità del momento e ravvivati dal solo dettaglio di un collo di pizzo o di un fiore.

Riassumendo, la signora, pur con un guardaroba numericamente ristretto come deve essere quello di quest'anno, è consapevole del momento che vuole sia eliminata ogni sorta di futilità, non dimentica e non deve dimenticare di essere donna, e quindi si cura di apparire sempre armoniosa, in modo particolare fra le dolci pareti del suo nido. In ogni circostanza oltre alle chiare virtù della sua mente e del suo cuore deve riflettere la leggiadria e la grazia, che sono sempre state il vanto delle donne italiane.

Ed ora qualche modellino per voi o per la vostra sarta:

1. - Abito in lanetta, bustino a punta, gonna leggermente allargata con arricciatura ai fianchi.

2. - Abito in velluto. Allacciatura sino al fondo, manica tonda.

3. - Abito in crepella con sprone di velluto, manica lunga, riquadro in velluto al collo.

4. - Vestaglia in lana con grandi tasche ornate di pelliccia. Annotatura sul fianco.

5. - Camicetta in maglia, lavorazione a righe orizzontali, gonna con arricciatura alla vita. Mantello diritto liscio fermato alla cintura. Senza collo.

MARINO

ma sul quale non potete effettuare dei prelevamenti, avendolo vincolato per un lungo periodo di anni, a meno di rinunciare ad una parte degli interessi maturati.

Il vantaggio di questa forma, sta proprio in questo vincolo, che permette alla Compagnia di garantire un tasso molto alto di capitalizzazione anche per un periodo di tempo assai lungo (15-20 anni) indipendentemente dalle vicissitudini che potrà subire il mercato in questo tempo.

Se si volesse esprimere con una frase tecnica questo fatto, si dovrebbe dire che mentre la polizza di assicurazione garantisce il capitale contro un'eventuale morte dell'individuo, quella di capitalizzazione garantisce il tasso di interesse contro un'eventuale crisi economica del mercato.

Se quindi non vi assillano necessità pecuniarie ed avete già garantito l'avvenire della vostra famiglia, ma volete soltanto far bene fruttare un discreto capitale al sicuro, per un periodo piuttosto lungo di anni, da ogni oscillazione di valori e quotazioni di borsa, non avete da far altro che sottoscrivere una polizza di capitalizzazione e il vostro desiderio sarà accennato.

## Una novità DIETETICA DEI TEMPI ATTUALI POLIVIT



Alimento vitaminico naturale gradevolissimo. Puro succo "d'uva d'arancio" concentrato a freddo fino e consistenza di marmellata o di sciroppo. Prodotto originale, ricco di sali fosforati, di zuccheri e di vitamine naturali, particolarmente utile ai bambini, convalescenti, vecchi e sportivi.

Fiacone (tipo marmellata) da 250 grammi [dose per 15 giorni] L. 25  
Fiacone (tipo sciropposo) da 500 grammi [dose per 20 giorni] L. 25  
Fiacone (tipo sciropposo) da 1000 grammi [dose per 40 giorni] L. 45

FRANCO DI PORTO

Inviare vaglia o a mezzo conto corrente postale N. 3/31537 alla

S. A. ALIMENTI DIETETICI INTEGRALI MILANO - VIA LEONCAVALLO N. 20 - TELEF. 283-187

# Il fiocco di lana

A veva detto il maestro ai suoi quaranta rampolli: L'inverno è vicino, è freddo. Lassù, in Russia, fa molto più freddo di qui. Pensate: venti, trenta gradi sotto zero. C'è già la neve da oltre un mese... E voi avete i vostri padri, i vostri fratelli, o qualche conoscente, il quale combatte là, per il trionfo della vera civiltà. Dobbiamo tutti aiutare quei prodi soldati... Come? Oh, i modi son tanti e oggi ve ne voglio suggerire uno.

«Quasi tutti i vostri babbi hanno un gregge, almeno qualche pecora. Ebbene: portate a scuola un fiocco di lana, un pugno, quel che potete. Con tanti pochi, si fa un molto, voi lo sapete. Così, noi riuniremo la lana raccolta, la puliremo, la faremo filare... Poi le mammine o le vostre sorelle ne faranno maglie e guantoni e berretti pesanti e tant'altri oggetti ottimi per tener caldo. Tutto sarà spedito ai nostri combattenti e dimostreremo così, ancora una volta, che siamo vicini, spiritualmente uniti a loro.

L'indomani fu una vera gara: lana grezza, lana già preparata, lana sporca, lana pulitissima; lana bianca, grigia, nera, a ciuffi, a mazzi, a gomitolini... Non ci fu uno che non rispondesse all'appello

to. Ce l'avete voi a scuola quel demonio di Pollicetto?

— Sì, Pasquale. Che v'ha fatto?

— Che m'ha fatto? Che m'ha fatto? Niente m'ha fatto... Birbante! A momenti mi spaventava tutto il gregge!

— Lui? Ma non è possibile!

— Possibilissimo, invece. State a sentire: l'altro giorno me ne stavo a godermi quel po' di sole novembrino là, verso il Monte Grosso. Le bestie pascevano intorno a me, tranquille. Non spirava un alito di vento, non si vedeva l'ombra di nessuno.

«A un tratto: "Bee!" Una pecora mi fa quattro sgambetti e scappa cento metri più in là. "Avrà una pulce", penso io, e mi torno ad appisolare. Poco dopo: "Bee!" un'altra volta e un'altra mi schizza via. "Una spina", penso ancora io e seguito a contare i corvi che mi gracchiavano sul capo.

«Non passano due minuti, quando un caprone comincia a correre come un indemoniato. Per tutti i diavoli! Mi tiro su bofonchiando e vado a vedere. Ma dapprima non m'accorgo d'un bel niente, poi, poi... Accipicchia! In mezzo a una dozzina di bestiole addossate le une alle altre, chi ti vedo disteso a terra e con le mani piene di lana strappata?... Lui, Pollicetto! Capite? La tirava via così, dalle mie bestie, pochi peli alla volta, e ne aveva fatto un bel mucchietto ormai...

«Birbante! Mi butto su di lui col bastone. Io sono un latte e miele, voi lo sapete; ma quando mi monta la bizza... Basta: il ragazzo mi vede e capisce che non fa più in tempo a darsela a gambe. Allora si mette a strillare:

«— Fermo, Pasquale, fermo! E per i soldati!

«Io mi fermo davvero, sorpreso.

«— Per i soldati? Ohe, monello...



Birbante! Mi butto su di lui col bastone...

generoso. Tutti recarono, sorridendo, la loro offerta. Tutti: perfino Giannetto, meglio noto col nomignolo di Pollicetto. E nel vedere pure lui, tutto rosso, confuso, venirsi avanti col leggero fardello, il maestro restò davvero di stucco. Dove, diavolo, aveva trovato tutta quella lana lui, povero Pollicetto? Se lo chiese fra sé e sé l'insegnante, ma nulla disse. Come aveva fatto? Orfano di babbo e mamma, solo con la vecchia nonna, che viveva di carità, gracile, mingherlino, infagottato in quattro stracci... Come aveva fatto, povero Pollicetto?

La curiosità del maestro forse non sarebbe stata mai appagata, se, due giorni dopo, all'osteria della Cornacchia, dove il brav'uomo andava a consumare i suoi pasti, non avesse incontrato Pasquale, il pecoraio, con un bicchiere di più nello stomaco.

— Oh, signor maestro, gli fece con quel suo vocione da giornalista raffredda-

«Allora mi spiega tutto: il fiocco di lana, il freddo, la Russia, lui era povero e i soldati avevano freddo. Io ci ho capito quasi niente, ma tanto... Era per tener caldo ai soldati. E va bene: gliene ho tagliata un'altra poca e l'ho mandato a casa, che incominciava ad essere tardi. Birbante: chi sa da quante ore mi stava tormentando le mie bestie!...»

Il maestro ha ascoltato e sorride. Non dice nulla, pensa. Pensa a tante cose. Ed anche Pasquale è assorto. Ma poi butta giù un altro bicchiere di quel rosso, ch'è specialità dell'osteria della Cornacchia, e fa per andarsene. Invece torna subito sui suoi passi e trae di tasca qualcosa.

— Signor maestro, come son senza cervello! Ho una lettera... Maledizione al non saper leggere! Me la leggete voi?... E di mio figlio, sapete? E in Russia, combatte... E si fa onore, per tutti i diavoli! Come suo padre, a vent'anni, sul Grappa...  
GIORGIO GOSTINI



## Chi l'indovina?

Sorena, gala, forte e ben costrutta  
D'aspetto fiero e d'anima assai bella,  
ha lo spirito preste e sono istruita  
nell'arti, nel saper, nella mascolia.

Se l'arte di condir la pastasciotta,  
quella di fabbricar la mortadella  
e di mandare chi con me è scortese,  
con garbo pitteresco, a quel paese.



Sergo in luog arisco a sono  
vecchia terra industriale  
ricca d'arte e manufatti.

Mezza la mente e mezza lo pleso,  
fa mi pare uno scalfato  
con bell'ordine di piatti.

Sopra, il borgo antica, strano  
co gioiello medioevale  
sotto, i nuovi, bel palazzi.

È sua gloria quel villano  
dal tre gazzi, amor gioiatale,  
la delizia dei ragazzi.



Da ogni lembo d'Italia qui si accorre,  
si beve l'acqua e ancora poi si corre.  
E tutto alleggerisce questa corsa:  
stomaco, ventre, capo, sangue, borsa.

Advertisement Profalun N. 44332 - 1941



## NEOGADOL

CONCENTRATO

Neogadol concentrato  
ricchissimo di vitamine A e D,  
permette di sopperire al deficit  
apporto di tali vitamine liposolubili,  
conseguente alla limitazione dei  
grassi nella razione alimentare.  
Il Neogadol costituisce una garanzia  
di buona salute per voi e i vostri figli.

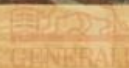
CARLO ERBA S.A. - MILANO

*...l'imprevidente cammina nella vita con gli occhi bendati...*



(Foto Crivella - Milano)

**La polizza popolare dell' I. N. A. illumina il nostro cammino**



**& Historical Archive**